

Il focus

La scarsa incisività delle... riunioni

- Prima era proprio slegato il territorio, con battaglie verbali da questa o da quella area. Adesso c'è maggiore sinergia ma non incisività. Riunioni che poi attendono la riunione successiva senza che arrivi mai un risultato sulle tante istanze del territorio. Ecco perché l'imprenditore D'Amico sottolinea proprio la scarsa efficacia della classe dirigente. Da anni



Troppo disimpegno. Svegliamoci

Faccia a faccia «Se vogliamo ancora prenderci in giro, possiamo continuare con la “melassa” del va tutto bene»

Guido D'Amico analizza i fattori dell'automotive e di un territorio che non è capace di farsi sentire sui tavoli che contano



Lo stabilimento si sta indebolendo progressivamente in una logica di decrescita infelice



Nessuno si muove e protesta. Serve un'azione di squadra: chi se la sente? Noi ci siamo

L'INTERVISTA

La chiave di volta potrebbe essere addirittura quella del disimpegno sul territorio. I motivi corrono tra le pieghe delle mosse di Stellantis e la voce bassissima del territorio stesso non fa paura a nessuno. Presidente di ConfimpresaItalia e membro della giunta di ConfCommercio, Guido D'Amico analizza il fattore automotive nel suo complesso, da imprenditore ma anche da osservatore specializzato. E quando si comincia a dire che portare avanti uno stabilimento ha troppe spese, «questo sia l'inizio di un percorso di disimpegno». E invoca il suo cavallo di battaglia: svegliamoci.

«Lo stabilimento di Cassino è lo stabilimento con il peggior risultato produttivo rispetto al 1° trimestre del 2020», recita il report della Cisl nazionale. Nessun altro sito del Gruppo è in queste condizioni. Che scenario immagina per la provincia?

«È difficile anche immaginare uno scenario francamente. E credo che sia arrivato il momento di dire le cose come stanno. Senza buonismi e senza nascondere le cose per come si stanno manifestando.

Da quanti anni si parla di rilancio dello stabilimento Fca di Cassino?

Ma da quanti anni non si va oltre la cassa integrazione e oltre una logica di stop and go che finisce con il massacrare le speranze di ripresa di quello che è il settore produttivo più importante della provincia di Frosinone?

Se poi vogliamo prenderci in giro, allora possiamo continuare con la “melassa” del va tutto bene madama la marchesa.

Se uno dà la sensazione di poter essere sacrificabile, allora poi viene sacrificato. Questo non succede e allora cosa altro ci si può aspettare dai report?

Aggiungo che se la classe dirigente di questo territorio (tutta la classe dirigente, non solo quella politica) non entra nell'ordine di idee di battere i pugni sui tavoli romani è impossibile invertire la tendenza.

Se uno dà la sensazione di poter essere sacrificabile, allora poi viene sacrificato. Non è il tempo dei silenzi. Ma delle urla manzoniane».

Sono mediamente 400/500 i lavoratori giornalmente in cig, che si alternano in rotazione. Da 4.300 operai si è passati a 3.400. E sappiamo che c'è in atto una politica di internalizzazione dei servizi, con aziende che, per forza, devono lasciare a casa i lavoratori. Un momento di crisi nera per la Ciociaria, dato che le aziende sono concentrate nel Cassinate ma sparse in tutta la ciociaria. Che ne pensa?

«Penso quello che ho appena detto. Alla fine della fiera i risultati sono sempre gli stessi: meno personale, meno lavoro, meno futuro. È questo che sta succedendo in tutto il Cassinate.

Lo stabilimento Fca è il perno di un indotto che ha consentito nei decenni passati sviluppo e benessere per il ceto medio.

Da anni non è più così. E non si ha la forza per invertire il trend.

Allargo il discorso.

Come ho già avuto modo di sottolineare, trovo inutile e stucchevole ripetere ogni volta che il Covid è stato uno tsunami. Perché è evidente che ha travolto il tessuto economico del Paese: il commercio, l'industria, l'artigianato, il turismo. Oggi non possiamo che affidare nel nuovo Governo presieduto da Mario Draghi in un'ottica di salvezza nazionale. Ma va detto con coraggio e chiarezza che il precedente Governo, quello presieduto da Giuseppe Conte, è stato un disastro.

Il Governo Conte ha affossato il Paese, soprattutto sul piano economico. Lo stabilimento di Cassino è il fulcro di un intero sistema. Lo si sta indebolendo progressivamente e sistematicamente, in una logica di decrescita infelice. Occorrerebbe uno scatto. Se nessuno sul territorio si muove e protesta, l'unica cosa che possono dire è che possiamo provare noi come associazioni e categorie produttive. Ma serve un'azione di squadra. Chi se la sente? Noi ci siamo».

Stellantis deve ridurre i costi, in Italia portare avanti uno stabilimento ha troppe spese. Che cosa immagina? E perché il Paese non si è mai adeguato agli scatti in avanti di altre nazioni?

«Anche qui. In tutta questa vicenda ha pesato negativamente l'ignavia e l'inerzia del Governo presieduto da Giuseppe Conte.

Nell'ambito di quello che è stato l'accordo tra Fca e Psa la differenza, purtroppo per noi, si è vista tutta. Mi riferisco al ruolo attivo e decisivo che Macron ha giocato per difendere gli interessi dell'indu-

stria francese. E, specularmente, al ruolo passivo e assolutamente ininfluente di Giuseppe Conte e del suo Governo.

Il Governo Conte ha scelto la strada delle pacche sulle spalle e delle conferenze stampa fiume senza dire mai nulla di concreto. Parliamo dei sussidi, che sono arrivati a intermittenza.

Quando sono arrivati. Mentre la strada vera era quella dei finanziamenti a fondo perduto. Perché tante aziende (micro, piccolissime, piccole, medie, grandi) hanno perso tutto.

Non hanno incassato e quindi non potevano né pagare le tasse né risolvere tutto con la logica degli aiuti o dei ristori.

Servivano finanziamenti a fondo perduto. Serviva l'anno bianco fiscale. Invece ogni due o tre mesi ci siamo trovati davanti all'emergenza nell'emergenza di dover bloccare le cartelle esattoriali che erano pronte per essere inviate comunque.

In questo modo si è distrutta la fiducia delle aziende, degli imprenditori.

Per quanto riguarda il settore strategico dell'automotive è successa la stessa cosa: la Francia ha fatto gli interessi nazionali, l'Italia si è resa sacrificabile.

E il punto è sempre quello. Ripeto: confidiamo nel Governo Draghi, che però ha bisogno di tempo. Temo che quando si comincia a dire che portare avanti uno stabilimento ha troppe spese, questo sia l'inizio di un percorso di disimpegno sul territorio.

Ma ripeto: meglio una brutta verità che una bella bugia. Svegliamoci». ● K. Valente

© RIPRODUZIONE RISERVATA